

I RINNOVATI EQUILIBRI POLITICI

Come porsi di fronte al binarismo fra razzismo sovranista e liberal-democratico

Sebbene una parte del panorama politico e culturale italiano abbia l'interesse a dipingere il cambio di governo come epocale, sappiamo benissimo che la cosa è vera fino a un certo punto. Molte delle misure presenti nella legge 132 e lo stesso potenziamento delle strutture di internamento ed espulsione si inseriscono su tracce stabilite dai precedenti governi di centro-sinistra e più in generale dall'Europa di cui erano espressione. L'attuale opposizione, che si rivolta indignata davanti al razzismo sovranista dell'attuale governo giallo-verde, è stata per anni interprete del razzismo, dal taglio diverso è vero, che ci ha condotto esattamente dove siamo. Salvini e compagnia non hanno inventato nulla, non hanno stravolto le istituzioni, stanno semplicemente usando in maniera più esplicita strumenti e prassi già consolidate e messe a disposizione dai precedenti governi. Dunque c'è poco da indignarsi.

I fedeli servi della retorica umanitarista (la sinistra, il PD, gli operatori dell'accoglienza che perdono il lavoro, le cooperative bianche e rosse, l'associazionismo e i sindacati) hanno compiuto le medesime scelte, i medesimi accordi per gestire le frontiere in Libia in cambio di buoni benzina. Lo hanno però fatto adottando un discorso pubblico diverso, attraverso la retorica del salvataggio e del "metter fine alle stragi nel Mediterraneo". Hanno compiuto le medesime scelte per quanto riguarda il contenimento delle persone prive di documenti nei lager italiani così come in quelli libici, nei centri d'accoglienza e nei campi di Stato, ma ricoprendo il tutto con un'ipocrita glassa umanitaria.

In questo panorama bisogna evitare di cadere nel tranello del fronte unico e portarsi al fianco delle opposizioni democratiche contro un presunto nemico comune. L'attuale conflitto politico istituzionale in Italia può esser ricondotto a una semplice questione di punti di vista o, se preferite, narrazioni. Da una parte esiste un discorso pubblico sovranista, schiettamente xenofobo e razzista, dall'altra uno liberal-democratico e inclusivista, entrambe usano strumenti simili per gestire la popolazione immigrata, cambia solo il modo che hanno di raccontarcelo. E che sia davvero una semplice questione di racconto è dimostrato anche dai numeri, basti vedere cosa concretamente significa la liquidazione del sistema Sprar. La sinistra lo dipinge come una tragedia, che

riverserà nelle strade folle di immigrate/i. Questo è vero solo in minima parte: delle 173.000 persone inserite nel sistema accoglienza, nel 2018, solo un 15% era inserito in strutture Sprar*. La difesa del sistema sprar non è difesa dei marginali, ma di interessi economici e politici ben precisi.

Non c'è dunque da farsi raggirare dalla disobbedienza mostrata da sindaci e governatori di centro-sinistra. Questa dissidenza è puramente formale: è una strategia politica che va smascherata, che, certamente alimenta l'opposizione all'attuale governo, ma cela altresì l'ipocrisia del razzismo della seconda accoglienza, del disciplinamento della forza-lavoro migrante e del paternalismo integrazionista.

Aderire a questo bipolarismo significa inserire ogni propria azione all'interno di narrazioni scritte da altri, depotenziando ogni tentativo di reale rottura. Ribadire invece la propria differenza, la propria opposizione a questo governo, e più in generale a ogni governo, può garantire la salvezza dal recupero. Banalità! Sicuramente, ma visto l'andamento dei tempi è bene ricordarsene e soprattutto –e qui viene il difficile– orientare la propria azione senza farsi influenzare dai discorsi socialmente diffusi: è un attimo far cadere ciò che diciamo in un blando umanitarismo caritatevole e venir ricondotti al bipolarismo di cui sopra. Bisogna esser capaci di produrre un discorso nostro che abbia al centro non la compassione e i diritti, ma la rabbia sociale e la libertà, un discorso che, ci sembra di aver in testa, ma che spesso facciamo difficoltà a tirar fuori con efficacia.

* Il "Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" nasce nel 2002 con la legge n°189, meglio nota come Bossi-Fini, attraverso una partnership tra enti locali e Ministero dell'Interno. Accanto a Cas e Cara - strutture emergenziali controllate invece dal solo Ministero dell'Interno - ha assunto il ruolo di sistema di contenimento non detentivo e temporaneo che si sarebbe dovuto distinguere per la presenza al suo interno di una progettualità: l'integrazione della persona migrante all'interno della società italiana.